UNA RACCOLTA DI SCRITTI E DISCORSI DI GIORGIO AMENDOLA

Comunismo antifascismo Resistenza

Una linea coerente d'interpretazione del contributo reso dai comunisti alla lotta antifascista

L'impegno che Giorgio Amendola ha messo nel ripercorrere con la riflessione critica gli eventi politici di cui egli stesso è stato uno dei protagonisti o dei testimoni, si è venuto dispiegando in questi anni con una continuità e una costanza che già avevano dato buoni frutti. Il nuovo volume in cui egli raccoglie scritti e discorsi aventi in comune il tema *Comunismo, antifascismo, Resistenza* (Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. XI, 477, L. 2.000) è un'altra sostanziosa dimostrazione di tale impegno. Sono scritti e discorsi di varia natura, redatti in un arco di tempo assai lungo, in un ventennio circa, che, al di là della loro singola natura più o meno occasionale, presentano un carattere di omogeneità e testimoniano appunto di un'attenzione tesa a cogliere gli aspetti fondamentali e più tipici di una lotta politica che l'antifascismo comunista (ma non soltanto comunista) ha condotto in Italia, nell'emigrazione, nelle carceri e nei luoghi di confino dapprima, e poi nella lotta armata di Liberazione.

Nella vivace prefazione che precede la raccolta, Amendola dà prova di una sorvegliata consapevolezza dei problemi metodologici che la riflessione critica sugli eventi comporta. E prima di tutto egli avverte come non vada dimenticato che il valore essenziale di quanto i protagonisti di quella lotta possono scrivere è quello di una testimonianza. Naturalmente, egli soggiunge, gli storici faranno di queste testimonianze l'uso che crederanno, e certamente l'oggetto di un severo esame critico; ma l'importante è che tengano conto di queste testimonianze, ciò che non significa accettarle, ma semplicemente conoscerle e vagliarle.

Testimonianza e storia

Ora, gli storici sanno che quello delle testimonianze costituisce a sua volta uno dei problemi più delicati con i quali essi devono fare i conti. Prima condizione è che i ricordi siano sinceri, che non siano ricostruiti o manipolati a posteriori; ma, anche a questa condizione, anche cioè se il ricordo è autentico, ciò non basta a garantire che i fatti si siano effettivamente svolti come il testimone li ricorda. E' perciò necessario mantenere le necessarie riserve sul valore documentario delle testimonianze, confrontarle criticamente con altre testimonianze, e soprattutto ricercare prove che abbiano un maggiore valore oggettivo. Per queste ragioni, è saggio e opportuno astenersi — come Amendola si è astenuto — dal portare agli scritti correzioni o ritocchi, anche quando in tal modo si eliminerebbero ripetizioni e persino contraddizioni.

Ciò che più conta, è che attraverso questi scritti il lettore è posto di fronte ad una linea coerente d'interpretazione del contributo reso dai comunisti alla lotta antifascista ed alla Resistenza, e più in generale della lotta antifascista e della Resistenza nel loro complesso. Ma il carattere sempre autobiografico del materiale qui raccolto aggiunge interesse alla narrazione e alla ricostruzione, in quanto conferisce loro una vivacità un mordente, un valore di esperienza diretta, che entrano come elemento tonificante della narrazione e della ricostruzione stessa.

Così chiarita la distinzione tra testimonianza e storia, è pur necessario soggiungere subito che la linea di demarcazione non è poi tanto rigida e meccanica come dalle considerazioni precedenti potrebbe apparire. Dove la testimonianza, filtrata attraverso la riflessione critica e l'utilizzazione di dati emersi successivamente agli eventi, raggiunge la compiutezza saggistica, siamo già alle soglie della storia, e in qualche caso tali soglie sono addirittura varcate.

Vecchi e giovani antifascisti

E' il caso di parecchi degli scritti di questo volume, specialmente di quelli che più si cimentano con problemi di carattere generale, alla luce della letteratura critica presa in esame.

Intanto è da notare che, anche chi è immerso nella lotta politica concreta, può essere capace, come lo è spesso Giorgio Amendola, di trascendere nel giudizio critico le posizioni da lui stesso assunte in questo o quel momento passato di tale lotta. Quando, ad esempio, nella lezione tenuta a Milano nel corso sulla storia d'Italia dal 1918 al 1948 su « L'egemonia comunista nella lotta antifascista », il cui testo apre la presente raccolta, Amendola si sofferma sull'Aventino, giudicandolo come una battaglia politica perduta che purtuttavia fornì all'antifascismo una carica morale destinata a dare grandi frutti nel futuro, egli supera le polemiche del tempo, va al di là della posizione che sull'Aventino assunsero allora i comunisti, ed esprime una valutazione che coincide con quella ormai storicamente accertata. E così quando, nel corso di quella medesima lezione, Amendola illustra le principali correnti dell'opposizione antifascista, c'imbattiamo in una revisione del primitivo giudizio che costituisce il necessario correttivo apportato alla passione politica dell'ora da una più pacata e matura riflessione critica. « Vi era... (anche) una opposizione popolare, spontanea, dei " senza partito " — scrive a questo proposito —.

« Allora noi, nella nostra intransigenza, eravamo portati a diminuire il valore di questa opposizione, della opposizione dei senza partito, di coloro che intimamente non si piegavano, che cercavano di non prendere la tessera fascista, o magari, se erano costretti a prenderla, lo facevano come un obbligo di fronte al ricatto della fame, e che piangevano perciò amare lacrime di umiliazione per essere obbligati a portare nelle adunate la camicia nera, e che tuttavia mantenevano la propria autonomia di pensiero, ed erano conosciuti nella fabbrica, nei quartieri, nei villaggi, come " gli antifascisti ", spesso arrestati, spesso perseguitati, pur essendo sempre prudenti e spesso timorosi. Noi li chiamavamo allora " i dormienti ", con una frase critica che voleva essere spregiativa. Eppure questi " dormienti " ebbero anch'essi una loro funzione.

Quando poi, dopo il 1935, dopo le guerre di aggressione, ricomincia un più largo movimento di massa antifascista, i giovani guardano con ammirazione a questi vecchi antifascisti, dimenticano, o non conoscono affatto, i loro errori e le loro debolezze, e cercano, attraverso questi vecchi oppositori, un collegamento con l'antifascismo, una istruzione, qualche cosa che li possa riattaccare alle vecchie battaglie dell'epoca prefascista ». E aggiunge: « Qualche volta noi abbiamo sbagliato a limitare la storia dell'antifascismo alla sola storia dell'antifascismo militante. In realtà la storia dell'antifascismo italiano è più vasta, abbraccia anche gli altri settori che esistevano, e che manifesteranno la loro forza dopo il 1943 ».

E ancora: a proposito della discussione, tanto viva negli anni 1922-26, su che cosa fosse il fascismo, Amendola vede chiaramente come la spiegazione per lo più data allora dai comunisti, la risposta cioè puramente economicistica, non fosse una risposta esauriente, perchè a sua volta faceva sorgere altre domande, e di per sè non rispondeva al quesito: perchè il capitalismo in Italia ha bisogno dello strumento fascista di dominio e in altri paesi può farne a meno?

Nè va sottovalutata la disamina della posizione meridionalistica di Gaetano Salvemini (nel saggio a lui dedicato), confrontata con quella di Gramsci, perchè troviamo qui una rara chiarificazione di un nesso che è uno dei passaggi obbligati per comprendere le limitazioni del meridionalismo salveminiano e la vasta portata di quello comunista.

Che l'elemento autobiografico sia vivificante, apparirà chiaro, al lettore, in numerosissimi punti del libro. Ci sono anzi, in proposito, pagine assai belle, e molto illuminanti. Cito per tutte quella relativa allo scontro tra Giorgio Amendola — allora in carcere — e suo fratello Antonio, quando quest'ultimo, nel 1934, partecipò ai littoriali della cultura, e alla discussione che ne seguì allora e più tardi: pagina essenziale per comprendere la dialettica seguita dalla gioventù sotto il regime fascista per avviarsi alla lotta. Lo stesso si dica del capitolo su « Le ultime ore di Giovanni Amendola », ed anche di vari passi relativi ai ricordi che Giorgio Amendola conserva dei suoi rapporti con Benedetto Croce.

Si guardi poi con quanto scrupolo Amendola abbia ricostruito, attraverso per esempio la biografia di Ruggero Grieco, le vicende politiche tanto travagliate del Partito Comunista nei duri anni del fascismo, nelle vicende dei rapporti tra PCI e Internazionale. Attorno ai momenti difficili, agli errori, alle sconfitte e alle situazioni di crisi, lo autore non compie un giro elusivo, ma affronta questi delicati momenti e argomenti penetrandoli alla luce di una maturata comprensione storica non senza l'apporto di dati di fatto, direttamente tratti dall'esperienza politica personale, di primaria importanza. Perciò i saggi impegnativi di questa raccolta (tra cui i saggi su « Gramsci e Togliatti », su « Il comunismo nella seconda guerra mondiale », su « La preparazione politica dell'insurrezione d'aprile ») costituiscono validissimi contributi a una storia dell'antifascismo e del Partito Comunista nella lotta antifascista, quella storia a cui è intento Paolo Spriano; così come altri scritti (come per esempio quelli intitolati « Dieci anni dopo », « Le condizioni della Resistenza romana », « Critica della Resistenza romana », « La lezione del CLN », « Miti e realtà della liberazione ») forniscono un apporto prezioso per il dibattito resistenziale e per una visione della lotta di Liberazione depurata da ogni residuo mitologico.

Gramsci e Togliatti

A nostro avviso, presta invece il fianco a qualche riserva la polemica con Giuseppe Berti a proposito della sua pubblicazione dei documenti conservati nell'archivio Tasca (« Un archivista della rivoluzione »), perchè qui, pur tra valide prese di posizione e accettabili valutazioni generali di momenti fondamentali della storia del PCI, ci si imbatte in forzature polemiche che maggiormente risentono di una passione non ancora trascesa e criticamente sistemata.

Tutti questi — ed altri scritti — compongono la prima delle tre sezioni in cui il volume è diviso, sotto il titolo generale « Dall'antifascismo alla Resistenza ». Segue la sezione dedicata ai « Protagonisti » e quella delle « Testimonianze antifasciste ». In questa ultima troviamo ancora — oltre alle già citate pagine su « Le ultime ore di Giovanni Amendola » — alcune delle parti più belle del ricco volume, ed anche nuove testimonianze così importanti da non poter essere trascurate da nessun futuro storico dell'antifascismo e della Resistenza: tale, ad esempio, quella relativa ai contatti tra Gramsci e Togliatti, tramite il prof. Sraffa, durante gli anni che il primo trascorse in carcere, una testimonianza che s'inserisce autorevolmente nel dibattito recentemente animato dal libro di Giuseppe Fiori, così spesso piegato a fini strumentali di polemica anticomunista.

Paolo Alatri

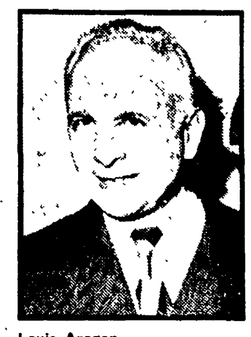
Aperta una suggestiva mostra alla Galleria d'Arte Moderna

Arte fantastica e surrealismo a Torino

Si è inaugurata alla Galleria d'Arte Moderna di Torino la mostra « Le muse inquietanti » che ha preso titolo significativamente da un ben noto quadro metafisico di Giorgio De Chirico. La mostra, che è la prima manifestazione organizzata dall'associazione « Amici dell'arte contemporanea » e che resterà aperta per due mesi, riunisce circa duecento opere, provenienti da collezioni pubbliche e private, italiane e straniere. Si tratta di un panorama, dalla seconda metà dell'Ottocento ai nostri giorni, fra i più interessanti e completi che si siano mai tracciati, dell'arte fantastica metafisica, surrealista. Vi figurano, fra le altre, opere fondamentali di Fussli, Redon, Moreau, Picasso, Duchamp, Picabia, Arp, Klee, Ernst, Mirò, Dalì, Bellmer, Magritte, De Chirico, Carrà, Savinio, Scipione. Molte delle opere sono presentate per la prima volta al pubblico italiano; altre non venivano esposte da molti anni.

Lettera da **PARIGI** — **Intervista con Louis Aragon**

L'IMPORTANTE NON È LA ROSA MA L'UOMO



Louis Aragon

Mosca, ottobre 1957: Louis Aragon ed Elsa Triolet conversano con un gruppo di attori e scrittori sovietici

Il grande scrittore comunista ha compiuto da poco i 70 anni « Blanche ou l'oubli »: non è un libro per le masse, ma le masse lo leggono - « Scrivo per chi vuole pensare » - « I comunisti » in edizione tascabile - Un grande testimone del nostro tempo

PARIGI, novembre.

Parlare con Aragon è un'avventura di cui non ci si stanca. Lo scrittore vi prende a oggetto-soggetto del suo dire generoso, cambierà mille volte argomento — ma solo apparentemente, perchè il *suo ragionare è come una spirale, e segue leggi proprie come un sistema matematico — ed egli vi avvolge in questa catena di pensieri che ne trascinano altri, tutti incastrati, come le tessere di un mosaico, nello stesso disegno: un grande artista, un comunista, che restituisce al romanzo il valore delle trombe di Gerico per far crollare i muri, i limiti di una società, per aprirla, rimettendo tutto in questione, al socialismo. Da quattro anni, ogni volta che vengo a trovarlo, seguo l'armonia di questo dire, e non scrivo nulla. Come vivere una storia privata, intima, di cui non ci si mette a raccontare dettagli in un articolo. E poi io non so ridurre ad uno schema quel che egli dice, oppure questo andrebbe tra-*

scritto come Blanche ou l'oubli, *quindi ricordato e cancellato al tempo stesso, un gioco di parole, un cruciverba, tranne questo senso di serenità intellettuale nell'ascoltarlo, tranne questa presa sulle cose del mondo, e questo eccezionale rapporto di fedeltà-aggressione amorosa che egli pone tra sè e « il mio partito », come Aragon chiama il PCF, al quale è iscritto da quarant'anni e di cui è membro del Comitato centrale dal 1950.*

Poiché parlo di date, vengo al sodo. Vado da Aragon ad augurargli buon anniversario *per i suoi settant'anni. Gli ho comperato i fiori dal « Fioraio delle ambasciate », come si chiama il fiorista, in questo quartiere tutto ministeri e diplomazia.* Rose: *per ricordare che « l'importante non è la rosa, ma l'uomo », come egli ha detto, giorni or sono, sul Boulevard Poissonnière, davanti al feretro di Sadoul.* Rose, *in omaggio all'ultimo romanzo di Elsa Triolet. E infine perchè, dimenticavo di dirlo, sono la sua vicina, abito di fronte a lui. « Una vicina discreta », come egli mi ha definita una volta. Discreta, relativamente. Ogni tanto, attraverso la strada, e busso alla sua porta per chiedergli « il sale ». Faccio più presto, gli dico, perchè il telefono è sempre occupato. Aragon mi riceve ogni volta. Quest'uomo — che molti credono scostante e orgoglioso come Lucifero — ha una incredibile gentilezza di animo. Quando Alicata morì, e io andai a domandargli un ricordo per l'Unità, non sto qui a ricordare quel che mi disse per placare il dolore, ma ricordo che egli si mise alla scrivania, e lasciò scivolare sui fogli — l'inchiostro verde come clorofilla — quel che di meglio egli poteva offrire: un pensiero emozionato, vibrante come un arco. Ogni settimana, da tre anni, mi manda* Les Lettres françaises, *al mercoledì, dallo stesso fattorino che gli porta il giornale, fresco di tipografia. In questa fracassante città, dove accade di sentirsi soli, è un gesto che mi ridà le dimensioni del quartiere, della casa, del mio inserimento in un mondo che può essere infine circoscritto, con volti familiari. Dico questo per illuminare un aspetto ignoto di Aragon, la sua tenerezza umana. Posso anche dire, per illustrarne uno politico, che egli va, spesso, alla sua riunione di cellula, nel quartiere.*

Blanche ou l'oubli — l'ultimo romanzo di Aragon (pubblicato da Gallimard) — trabocca dalle vetrine dei librai Centomila copie già vendute. « Non è un libro per le masse — mi dice Aragon — e masse di persone lo leggono. C'è una contraddizione. E' un libro difficile, duro. La sola spiegazione possibile del suo successo è che altre schiere di lettori sono arrivati. Sono i giovani, gente per cui la linguistica (l'eroe del romanzo è un linguista) non è più una scienza misteriosa: nel 1963, si sono vendute 35 000 copie di Foucault — « *Le parole e le cose* » — *in tre mesi. Il libro è aspro, ma io non sono un autore di fumetti. Mettersi alla portata della gente vuol dire disprezzarla. Scrivo per chi vuole pensare ». Foucault, ha dato le dimissioni dal Comitato di redazione della* Quinzaine Litteraire *perchè Nadeau vi aveva recensito in male modo, « con le stesse banalità che impiega da trent'anni contro di me ».* Blanche ou l'oubli. *Ecco un gesto che ha colpito Aragon. E un altro segno del suo peso nel mondo della cultura francese.*

I comunisti — che Aragon ha riscritto quasi del tutto — appariranno nei libri tascabili (per i tipi di Hachette, ripartiti in due edizioni successive), tra dicembre e gennaio. Le opere romanzesche incrociate di Elsa Triolet ed Aragon — ventotto volumi su trentadue, in tre anni — costituiscono un'impresa senza precedenti per l'editoria francese. « Un vasto dialogo tra Elsa e me, le definisce Aragon, un dialogo di tutta la nostra vita, su tutto ciò che noi abbiamo scritto, che ci lega, e che continuerà a legarci dopo di noi, attraverso i nostri libri ». Il tre ottobre, l'Ufficio politico del PCF ha offerto un pranzo ad Aragon per il suo 70. compleanno: « è l'estrema gentilezza del viso del partito, questa esiste e non la si trova dappertutto », commenta lo scrittore. Come Picasso, Aragon si misura ormai con il successo, faccia a faccia come in un pugilato. Ed esce vittorioso dallo scontro il che non è facile. Blanche ou l'oubli *fa di Aragon, ancora una volta, un grande testimone del nostro tempo. Non è il romanzo balzachiano, concluso e geometrico come una piramide: la matassa è aggrovigliata e Aragon tanto la dipana quanto la imbroglia, tanto avanza quanto indietreggia, davanti alla vicenda, dialogo inesausto tra il reale e l'immaginario, moltiplicando gli specchi dove si riflettono l'io e il voi: il suo io e quello di Gaiffier (il protagonista è nato, come Aragon, il 3 ottobre 1897) o il vostro io o il vostro voi, in questo anno 1967 (bombe su Hanoi, caso Ben Barka, elezioni presidenziali del 1965), sia che abbiate ventiquattro anni come Marie Noire, o settanta come Gaiffier, che spiega alla ragazza la struttura del mondo e delle cose, o che avvertiate nella amata Blanche, fuggita vent'anni prima, e che Gaiffier tenta di sottrarre all'oblio del tempo, la vostra stessa difesa concitata contro lo struggersi di un amore, la paura di perderne la traccia, e lo smisurato dolore che procura il restituirlo alla memoria. « Non si saprà mai — dice Aragon, citando Flaubert — quanto è occorso essere tristi per accingersi all'impresa di risuscitare Cartagine ». Il romanzo — « questa meditazione tra la vita e me », « questa astronomia dell'uomo » — non è solo una macchina per modificare l'uomo, ma per rimettere il mondo in questione.* Blanche ou l'oubli *è questo: un romanzo-sfida, rispetto a ciò « che la scienza più evoluta o più avanzata può solo intravvedere ».*

« Poso da linguista? Voglio essere dans le vent *(alla moda), come mi rinfacciano alcuni critici? — mi interroga Aragon. Ma Gaiffier, acquista Saussure del 1916, come me. Per i surrealisti, la linguistica era una sorta di cospirazione. Tutta l'opera di Eluard e di Desnos è basata sullo studio del linguaggio. Non ho mai cessato di pensare che nel surrealismo c'è realismo, e non è una battuta ». Aragon rivendica la parentela stretta tra i suoi scritti antichi e recenti. « Se ho evoluto — egli dice — ho evoluto come il mondo, come il mio tempo, con esso. Ma c'è una cosa che occorre ricordare, è da quarant'anni che sono nello stesso partito ».*

Di queste idee, che ridò qui in briciole, si potrebbe trovare traccia compiuta nell'intervento di Aragon al Comitato centrale di Argenteuil sulla cultura, nel suo discorso al diciottesimo congresso del PCF, in quello al Palais des Sports, durante l'ultima campagna elettorale. Perchè Aragon si impegna sempre di più dal di dentro nel « suo partito », man mano che la fama lo corona. E la sua fedeltà di quaranta anni al PCF, di cui parla non è quella ad una chiesa. « Tutta la vita ho pensato di lasciare il partito — mi dice ad un certo punto usando una iperbole —. La notte me lo dicevo. Ma l'indomani vi rientravo. Ho riaderito ogni giorno al Partito comunista. Quel che è male è che la gente vi aderisca una sola volta, nella vita ».

Maria A. Macciocchi

Per il sesto centenario della morte del grande novelliere

CERTALDO: un ampio programma per celebrare Giovanni Boccaccio

Una mostra cui hanno aderito numerosi artisti italiani e stranieri

CERTALDO, *novembre*

Certaldo sta preparando grandi cose per celebrare Giovanni Boccaccio in vista del sesto centenario della morte del grande novelliere: ma gli sforzi per assicurare una degna cornice alle celebrazioni sono attualmente circoscritti all'Amministrazione Comunale ed alla Pro-Loco la quale ha rinunciato al contributo che le viene passato dall'Ente provinciale del Turismo. Per il resto, silenzio di tomba: quasi che nei confronti dell'autore del *Decameron* si ripeta quella sorta di diffidenza, se non addirittura di ostilità, con cui le autorità ufficiali lo hanno perseguitato in vita e in morte.

La buona volontà di fare non difetta: il sindaco, Marcello Masini, e il rappresentante della Società storica della Valdelsa, Guglielmo Nencini, mi hanno illustrato un vasto programma di iniziative che prevede una edizione monumentale del *Decameron* illustrata con i disegni ed i dipinti della Mostra Omaggio al Boccaccio cui hanno aderito oltre 400 artisti italiani e stranieri; l'inaugurazione, nella sede del Palazzo Pretorio, del Museo di arti figurative ispirate alle opere del Boccaccio; dibattiti, conferenze e convegni di studio sull'opera e la figura del certaldese. L'Ente nazionale Giovanni Boccaccio, presieduto dal prof. Pellegrini, ha annunciato per il prossimo anno un congresso internazionale sul Boccaccio nella vita culturale della Francia, « il paese straniero dove più d'ogni altro l'opera del grande certaldese è stata amata, tradotta, imitata e studiata ».

Non mancano impegni di carattere più generale, urbanistico e panoramico che riguardano la zona di Certaldo Alto: la costruzione di una nuova strada panoramica di accesso al Castello; l'acquisto di due antiche torri e del terreno adiacente al Castello per costruirvi strade alberate; un programma di restauri delle abitazioni private intorno al Palazzo del Vicario; il ripristino di mura antiche, di porte e finestre. Per una parte di questi lavori il Comune di Certaldo ha speso oltre settanta milioni. Dal canto suo la Soprintendenza ha iniziato il restauro della Chiesa dove si trova la tomba di Boccaccio, e dell'antica Chiesa di San Tommaso.

L'iniziativa che fa spicco è la Mostra degli artisti contemporanei ispirata alle opere del Boccaccio e sistemata nel Palazzo Pretorio. Il risultato è stato lusinghiero: sono, infatti, pervenute agli organizzatori circa trecento tavole che illustrano, con tecniche varie, 75 novelle e le previsioni fanno ritenere che saranno « coperte » tutte le cento novelle.

Nascerà così — attraverso gli apporti più diversi di decine di artisti — il *corpus* figurativo per la monumentale edizione del *Decameron* nel 1975. Fra gli artisti italiani presenti citiamo *Ugo Attardi* (L'amore di Giletta per Beltramo), *Gastone Breddo* (Martellino e i trevigiani), *Ennio Calabria* (La fine di Ser Ciappelletto), *Bruno Caruso* (Lo sventurato amore di Lisabetta da Messina), *Giorgio De Chirico* (Torello e il Saladino), *Enzo Faraoni* (Nastagio e la caccia infernale), *Emilio Greco* (Griselda e il marchese di Saluzzo), *Piero Guccione* (Magnanimità di Natan), *Giuseppe Guerreschi* (Mechisedech e il Saladino), *Renato Guttuso* (Gianni da Procida e Restituta d'Ischia), *Carlo Levi* (Il prete di Varlungo e la Belcore), *Silvio Loffredo* (Andreuccio da Perugia), *Mino Maccari* (L'innocenza di Ginevra), *Giacomo Manzù* (Peronella e il tino), *Marino Mazzacurati* (Alibech e rustico romito), *Giuseppe Migneco* (Morte e resurrezione di Ferondo), *Giovanni Omicciolì* (Tranello d'amore alla gelosa Catella), *Fausto Pirandello* (Le tre sorelle di Marsilia), *Antonietta Raphael Mafai* (Griselda e il Marchese di Saluzzo), *Aligi Sassu* (Rinaldo d'Este e i masnadieri), *Alberto Sughi* (Calandrino e l'elitropia), *Ernesto Treccani* (Teodoro armeno e Violante trapanese), *Renzo Vespignani* (La peste), *Tono Zancanaro* (Fra Cipolla a Certaldo) *Giuseppe Zigaina* (La leggenda del cuore mangiato). Partecipano inoltre artisti iugoslavi, francesi, argentini, polacchi, della Repubblica democratica tedesca (fra cui Werner Klemke) brasiliani, cechi, olandesi, svizzeri, giapponesi, finlandesi, americani, austriaci, canadesi, ungheresi, greci, danesi, belgi e vietnamiti: una testimonianza dell'universalità del genio e della vitalità letteraria del Boccaccio che sembra ritrovare quassù nella sua Certaldo — che conserva quasi intatta la suggestiva effigie di un *borgo* del trecento — i motivi nuovi di una battaglia tuttora valida per una cultura libera ed aperta osteggiata dai piccoli tartufi del moralismo stantio fattisi avanti con la mano tremante e scandalizzata che ha scritto « sporcaccioni » nel grande libro delle firme di migliaia di visitatori. Di qui l'attualità di Boccaccio.

Giovanni Lombardi

Giacomo Manzù: « Peronella e il tino » (disegno)

---

panorama di scienze sociali

Invito alla sociologia?

« Chi non vuol fare scoperte sconvolgenti, chi preferisce credere che la società è proprio come gli hanno insegnato all'oratorio, chi ama la sicurezza delle norme e dei precetti di quello che Alfred Schuetz ha definito il " mondo-dato-per ovvio ", farà bene a non occuparsi di sociologia ». Potrà invece leggere senza pericoli il libro di Peter L. Berger, *Invito alla sociologia* (Marsilio Editori 1967, pagine 178, L. 2000), da cui è tratta la frase riportata.

Già nel titolo (dell'edizione italiana) c'è la fregatura: quello originale più esattamente suona *« Invito alla sociologia: una prospettiva umanistica »*, e mette in guardia l'eventuale lettore, sia esso studioso o profano della materia. Nell'edizione italiana non è preannunciato che l'opera non è incentrata sulla « prospettiva sociologica » (a cui peraltro sono dedicati il quarto, il quinto, e parte del sesto capitolo, dove, ripercorrendo la prospettiva di alcuni « classici » della sociologia, si trovano spunti interessanti), ma su una « prospettiva umanistica » che inventa la sociologia come mezzo di libertà, sul piano equivoco della coscienza individuale. Si tratta dunque di un invito a capire se stessi e gli altri, rivolto molto genericamente malgrado il pretesto scientifico; in effetti lo stesso impegno scientifico è un gioco, e *« il gioco della sociologia si svolge in un terreno assai vasto e c'è posto per tutti ».* Anche per P.L. Berger e tipi come lui, a quanto sembra.

I CONFLITTI E L'IDEA DI CONFLITTO

« E' il negativo, che, dando luogo alla lotta, produce il movimento che fa la storia ». E' Karl Marx nella *Miseria della filosofia*, citato sul frontespizio di *Le funzioni del conflitto sociale* (Feltrinelli 1967, pp. 180, L. 1800) di Lewis A. Coser, che conclude l'opera con queste parole: *« ... il conflitto tende ad essere antifunzionale per una struttura sociale nella quale la tolleranza e l'istituzionalizzazione dei fenomeni conflittuali manchino completamente o siano insufficienti ».*

La sociologia del conflitto del Coser, che pure ama esplicitamente dichiararsi « di sinistra », e che pur si oppone o vorrebbe opporsi alla sociologia della stabilità predicata da altri sociologi americani quali Elton Mayo e Talcott Parsons, tradisce subito la sua collocazione sostanzialmente conservatrice; la ricerca, condotta sulla falsa riga dell'opera classica di Georg Simmel sul conflitto, tende a stabilire il ruolo positivo del conflitto: contrariamente a Marx, che tendeva a stabilire il ruolo conflittuale del negativo.

Dai conflitti concreti si passa così ad una idea del conflitto, che possa evidenziare sempre la positività di quest'ultimo: ma accanto ai conflitti costruttivi non mancano mai, prima o poi, i conflitti disgreganti, che debbono essere o assorbiti o deviati: sorgono così i conflitti non realistici, che non hanno possibilità di soluzione: il modello di una società conflittuale giunge all'intoppo, e l'ideologo giustifica col fatto che la società concreta non era abbastanza conflittuale per evitare la radicale trasformazione.

PARROCCHIA E PARTECIPAZIONE

Sul n. 2 (aprile giugno 1967) di « Quaderni di Sociologia », Anna Anfossi, in *Funzioni della parrocchia e partecipazione dei parrocchiani alla vita religiosa in comuni agricoli della Sardegna*, coglie molti dei problemi a cui si trovano di fronte le popolazioni rurali della Sardegna centro-occidentale ai fini di un autonomo sviluppo culturale e sociale: l'angolazione dell'indagine è molto particolare, ma lo scorcio di realtà sarda che ci offre è esatto, e questo è importante in questi tempi di invio di corpi di repressione e di minacce canagliesche contro la Sardegna apparse in autorevoli organi di stampa.

a cura di L. Del Cornò